

COMITATO D'AZIONE CANTONALE
PER UNA POLITICA FINANZIARIA EQUILIBRATA

IMPOSTA SULLA RICCHEZZA = INDEBOLIMENTO DEI
CANTONI POVERI

L'iniziativa per un'imposta sulla ricchezza si basa su buone intenzioni, in particolare sull'equità e l'uguaglianza di fronte all'imposta. Ma non sempre le buone intenzioni bastano. Occorre infatti esaminare concretamente se l'iniziativa risponde ai bisogni e alle reali possibilità del paese. L'analisi giunge a conclusioni per lo meno paradossali. Infatti, non solo il progetto della sinistra e dell'estrema sinistra è inadeguato alle strutture economiche e finanziarie della Svizzera ma è pure in contraddizione con diversi obiettivi difesi dagli stessi socialisti. Ecco il perchè:

1. Innanzitutto è ora di finirla con la leggenda della fiscalità ingiusta che favorisce i "ricchi". A Ginevra il 10% dei contribuenti ha pagato nel 1975 il 50% dell'importo totale dell'imposta cantonale e comunale sul reddito, mentre il 50% dei contribuenti paga solo il 5%. In campo federale, il 2,1% dei contribuenti ha pagato durante l'ultimo periodo fiscale il 56% dell'IDN sulle persone fisiche, cioè 800 milioni su 1,4 miliardi. Inversamente, il 54% dei contribuenti hanno versato solo il 6% di queste stesse entrate, cioè 90 milioni.
2. L'equità fiscale in senso astratto dell'uguaglianza dell'onere dell'imposta è un mito in un paese così diversificato come il nostro. Quando si parla di oneri disuguali da un cantone all'altro, occorre paragonare ciò che è paragonabile. Ginevra e Zurigo possono avere una fiscalità detta sociale, cioè che sgrava i redditi bassi e colpisce relativamente forte i grossi redditi. Ciò che vien prelevato in alto permette di compensare ciò che è alleggerito verso il basso senza pregiudicare i compiti che spettano al cantone. Diversamente succede per i cantoni di debole e media capacità finanziaria che devono - per non dover dipendere dall'assistenza federale o per non indebitarsi - trovare le entrate fiscali là dove ci sono. Il paragone tra le tariffe d'imposte mostra del resto che gli oneri non sono così differenti all'interno delle tre categorie di cantoni.
3. Una cosa è prendersela con la più piccola imposizione dei grossi redditi nei cantoni meno ricchi; altra cosa è invece accettare le conseguenze di un'unificazione dei tassi. Questo significherebbe la partenza verso altri lidi e all'interno della stessa Svizzera dei grossi contribuenti.

I ricchi si arricchirebbero e i poveri si impoverirebbero. In due cantoni, nei quali è stato compiuto uno studio sugli effetti dell'iniziativa (Lucerna e Vallese) le conclusioni sono chiare: circa il 20% delle entrate fiscali andrebbero perse.

4. Se questo è lo scopo dell'iniziativa, allora si deve ammettere che i cantoni medi e deboli chiedano maggiori sussidi alla Confederazione e che si accentui la perequazione. Il risultato sarebbe alquanto contraddittorio rispetto alle tesi elettorali del Partito socialista, che parla continuamente di decentralizzazione, di autonomia, quando non si tratti di autogestione. Nei cantoni medi e deboli ci si è accorti del pericolo insito nell'iniziativa: l'imposta sulla ricchezza sarebbe soprattutto una soprattassa per i redditi tra i 30.000 e i 70.000 franchi.
In tali condizioni a cosa servono le buone intenzioni ?

* * *